

VITTORIO FELTRI-GENNARO SANGIULIANO
Una repubblica senza patria/ Storie d'Italia dal 1943 ad oggi
Mondadori 2013

Un ripasso della storia vissuta da chi ha superato gli...anta .

La prima parte va dal 1943 agli anni settanta ed è scritta da Gennaro Sangiuliano-giornalista del TG1, la seconda dagli anni settanta ai giorni nostri ed è scritta da Vittorio Feltri.

Nella prima parte si ricostruisce la storia dal 1943 agli anni 70: la fuga del re e la dissoluzione dello Stato italiano, Togliatti in Italia e la costruzione dell'egemonia rossa, il boom economico degli anni sessanta, l'anno terribile della rivolta ungherese 1956, l'arrivo del centro-sinistra, l'autunno caldo, i compagni Mao e Hocimmin. Alcune pagine sono dedicate a Togliatti, il compagno Ercoli, alla famosa svolta di Salerno con la quale il PCI si sarebbe inserito nella dinamica costituzionale "superando la forma di partito rivoluzionario", a cui si riferiranno anni dopo le Brigate rosse.

Di Togliatti mette in particolare rilievo la doppiezza e l'impegno a trascinare dalla propria parte l'intelligenza borghese molto compromessa col fascismo(solo 18 furono i professori universitari che si erano rifiutati di prestare giuramento di fedeltà al regime nel 1931): "Il comunista deve saper usare la penna come una vera arma". Il vantaggio nella società in tutti i suoi aspetti(scuola arte cinema letteratura università giornali case editrici magistratura) doveva servire per facilitarne l'ascesa politica. Da qui nasce la grande operazione di recupero degli ex:un vero e proprio passaggio dal fascismo militante all'antifascismo altrettanto militante che portò nel PCI"neofiti pieni di zelo perché avevano qualcosa da farsi perdonare".

Vittorio Feltri, da osservatore privilegiato, racconta invece la storia più recente:dall'esperienza del centro-sinistra di Fanfani,che ebbe modo di conoscere da vicino, alla strategia della tensione , dalle Brigate rosse all'uccisione di Calabresi per il cui omicidio Feltri condanna il conformismo intellettuale dell'epoca, dalle redazioni rosse dei principali quotidiani, che visse personalmente, alla nascita della Lega di Bossi, al "mistero" Di Pietro al "demonio" Berlusconi.

Interessanti alcune considerazioni : la Lega muore quando viene meno la materia prima ,cioè "uno degli ingredienti più saporiti dell'impasto: l'energia antimeridionale", anzi il centrodestra si è sfasciato anche perché si è sfaldata la Lega.

Su Di Pietro: racconta il modo come lo conobbe,le notizie che gli passava specie quando era sostituto procuratore a Bergamo , dove Feltri aveva iniziato a lavorare. Poi il magistrato passa alla procura di Milano dove Tiziana Parenti inizia a indagare sulle tangenti rosse; racconta come quella procura esiti ad andare avanti su tale argomento: il solo"compagno" Greganti viene spedito in galera;della tangente Enimont si perde il filo:"il partito del PCI non è devastato come invece tocca a socialisti e democristiani".

La posizione di Di Pietro su Berlusconi è contraddittoria: da qui il mistero" Di Pietro che inizialmente gli appare più di destra "e che poi finisce tra le file della sinistra" (l'elezione al Mugello, feudo PCI).

Addirittura Feltri narra di essere stato ambasciatore di Di Pietro tramite Elio Veltri a Berlusconi con l'invito a nominare Pisapia, padre dell'attuale sindaco di Milano, come ministro della giustizia al posto di Biondi: dalla procura di Milano non avrebbe ricevuto "danni".

Berlusconi rifiutò.

Su Berlusconi:all'inizio lo giudica un prepotente pronto a prendersi "tutto e subito" finché viene chiamato da Berlusconi stesso a dirigere il Giornale allora guidato da Montanelli , dopo i risultati eccellenti di Feltri all'Europeo e all'Indipendente. Il Giornale va peggio male:secondo Feltri Montanelli, chiuso nella sua torre d'avorio, perde copie perché ha perso il contatto con la realtà, mentre ne acquista il suo Indipendente e ciò non sfugge a Berlusconi che continua a corteggiarlo finché lo farà direttore del Giornale.

Feltri in questa seconda parte mette in evidenza come nessun elemento di unità, nessun sentimento di Patria,nessuna ricerca del bene comune tenga insieme gli italiani:

"La divisione in ducati,signorie,contee e parrocchie, ci ha lasciato dentro l'animo del suddito. E un

suddito non avrà mai come scopo il bene della comunità, baderà soltanto a salvarsi dalle intrusioni del principe prepotente”.

Non posso che dargli ragione: una visione pessimistica della società che condivido quando leggo quotidianamente di ruberie, corruzione, raggiri, illegalità. Non abbiamo il senso dello Stato, non ci sentiamo comunità che condivide gli stessi valori: spesso noi stessi siamo la causa prima di molti dei nostri mali.

La visione del “particolare” di guicciardiniana memoria, ha assorbito le nostre energie, ha dissanguato e immiserito non solo lo Stato ma anche le nostre piccole comunità.

Basta del resto guardare quanto succede a Cogoleto per quanto riguarda le fioraie collocate lungo le vie cittadine: sono sporche, ricettacolo di spazzatura, con fiori e piante spesso secche, insomma una cosa indegna, un degrado che danneggia tutta la zona circostante.

O il Comune provvede a tenerle in ordine o le affida ai commercianti della zona che si impegnano a tenerle loro in ordine magari in cambio di qualche piccolo beneficio o LE TOGLIE perché sono un'immagine **indecente** di Cogoleto.

Capisco che per i commercianti le fioraie non sono il massimo dei problemi ma se provassero a tenerle bene, non sarebbe un vantaggio per loro?

L'immagine di Cogoleto sarebbe certamente più invitante per i forestieri.

